

Intervista alla fondatrice Theresa Burke, PhD,
fatta il Venerdì Santo 2003 e pubblicata il 1° maggio 2003 in un giornale cattolico.

La *Vigna di Rachele* trasforma il frutto amaro dell'aborto nel vino dolce della guarigione

di Dexter Duggan

L'anoressia può essere analizzata con distacco accademico. Ma il rimorso per un aborto volontario fa torcere lo stomaco.

Una serata, durante il tirocinio per diventare psicoterapeuta, all'interno di un gruppo di donne che soffrivano di disordini alimentari, è venuto fuori il tema dell'aborto. "E' stato come se fosse esplosa una bomba," ricorda anni dopo la dottoressa Theresa Burke. Alcune donne erano "talmente arrabbiate e sprezzanti" nei confronti di altre che soffrivano per aver interrotto la gravidanza, che "mi accorsi che l'aborto era considerato un lutto proibito."

Dopo aver raccontato l'episodio al supervisore del programma di specializzazione in *counseling psychology*, e aver avuto l'ordine di non "indagare" riguardo gli aborti passati dei clienti, la Burke commenta: "Mi sentivo molto ostacolata dalla mia stessa professione... Mi faceva impazzire il fatto che ci fosse un tale rifiuto della necessità di una guarigione dopo l'esperienza dell'aborto."

La Dott.ssa Burke, psicoterapeuta di Philadelphia, è riuscita a sviluppare un programma, *La Vigna di Rachele*, finalizzato al superamento del trauma dell'aborto nelle donne. (sito web: www.rachelsvineyard.org)

La Dott.ssa Burke racconta di come tante donne spendevano invano migliaia di dollari in terapie che non riuscivano ad arrivare alla radice del problema. "Penso che ci siano un sacco di donne pesantemente sedate dai farmaci" a causa del trauma derivante dall'esperienza di un aborto volontario. La perdita di un bambino è un'esperienza fortemente dolorosa."

Le vite di tante donne, ci dice, vengono sprecate a causa di trattamenti sbagliati, diagnosi errate o cure eccessive nell'ambito di terapie non appropriate.

Esse soffrono molto di più e più a lungo di quanto è necessario e sicuramente più di quanto Dio possa volere, dice la Dott.ssa Burke.

Prosegue raccontando che ha lavorato ben 17 anni con donne che avevano abortito. Nel 1994 ha maturato l'idea dei weekend di ritiro della *Vigna di Rachele* che, a detta dei partecipanti, sono stati il trattamento più efficace che avessero mai sperimentato.

Ora i ritiri si svolgono negli USA ed in tutti i continenti.

Brevi testimonianze sono riportate nei vari siti internet della *Vigna di Rachele*. Una di queste testimonianze è di Alice: "Avevo molta paura di entrare nella Vigna di Rachele. Ero stata da molti psicologi e nessuno sembrava aver colto nel segno. Trovarmi con altre donne che avevano avuto la mia stessa esperienza mi ha fatto capire, per la prima volta, che non ero sola. Si parla tanto dell'aborto come di una cosa semplice e sicura che talvolta pensavo di essere una sciocca. Tutti mi dicevano che non c'era una ragione tangibile per i malesseri contro cui combattevo."

"Lavorando con il gruppo, ho sentito per la prima volta di non essere sola. Non solo avevo l'affetto e il supporto di altre donne ma percepivo anche l'Amore e il perdono di Dio."

Oltre il racconto condiviso delle storie dei partecipanti, il ritiro weekend, che ha avuto origine come gruppo di incontri settimanali, include rituali e preghiere.

La Dott.ssa Burke ha scritto recentemente un nuovo libro, "*Lutto proibito: il dolore taciuto dell'aborto*", insieme a David Reardon, ricercatore che studia la fase del dopo aborto. Il libro è già nella top 100 dei più venduti sul sito Amazon, dice Theresa Burke.

La Burke descrive questo libro come un testo di auto-aiuto per aiutare le donne a capire i propri sintomi, malgrado il messaggio che la società gli invia, ossia che l'aborto non ha conseguenze.

"Ogni weekend, nei ritiri della Vigna di Rachele, avvengono profonde conversioni, grazie all'incontro dei partecipanti con il Dio vivente." Ad un recente incontro hanno partecipato anche 12 atei.

"Le donne che, trovandosi in situazioni disperate, hanno abortito, spesso abbandoneranno Dio perché si sono sentite abbandonate da Lui nel loro momento di crisi," dice la Dott.ssa Burke.

"Molte delle femministe che lavoravano per la legalizzazione dell'aborto, sono rimaste, a loro volta, traumatizzate dai propri aborti" ed esse speravano di alleviare il proprio dolore trattando l'aborto come un qualcosa di ordinario.

Queste femministe "hanno tentato di superare il trauma" attraverso la normalizzazione di un qualcosa di innaturale. "La loro era una necessità psicologica di normalizzare."

Perciò, "hanno investito un'enorme energia emotiva" nel rendere e mantenere legale l'aborto. "Non possono abbassare le difese e non sono capaci di concedere niente che metta in dubbio l'atto dell'aborto," dice la Burke,

aggiungendo che esse "mostrano una totale intolleranza a qualsiasi restrizione dell'aborto, una intolleranza spesso provocata dalle loro ferite più profonde."

La psicoterapeuta ha citato esempi di personaggi pubblici come le grandi leader femministe americane Gloria Steinem e Kate Michelman, attiviste a favore dell'aborto. Quest'ultima, cattolica, aveva già quattro figli quando il marito l'ha lasciata incinta del quinto.

La Sig.ra Michelman "ha dovuto affrontare una situazione terribile...era assolutamente disperata. Dopo aver abortito si gettò a capofitto nell'attivismo proabortista, pensando di aiutare altre donne," dice la Burke. Poiché la ferita del suo aborto era tutt'altro che guarita, la Michelman "ha incanalato tutta la rabbia, tutto il dolore in quella lotta."

Similmente, la Steinem ha scritto per anni allo scopo di aiutare le donne a coltivare una consapevolezza del proprio "bimbo interiore" ferito...mentre lei aveva spezzato il legame con il suo bambino, rifiutato con l'aborto. La Steinem, fortemente proabortista, aveva bisogno di vedersi come una protettrice dei bambini piuttosto che come una che aveva rifiutato un bimbo, e lo faceva portando avanti campagne contro gli abusi sui bambini."

La Dott.ssa Burke dice che negli incontri della *Vigna di Rachele*, le donne si svuotano di questo dolore e sperimentano Dio. Vengono invitate a lasciare "parlare" la propria anima e a riscoprire la fede.

Il coinvolgimento con altre persone, dice la Burke, è più proficuo del colloquio individuale con il sacerdote, in quanto le vittime di traumi "devono essere reintegrate nella comunità". Trattare il problema segretamente spesso "rende quel tormento ancora più forte...e questo non è un modello psicologico salutare per le persone vittime di un trauma."

Le donne potrebbero confessarsi centinaia di volte riguardo ai loro aborti e continuare a non perdonarsi. Ciò non le aiuta necessariamente a guarire. "La grazia è lì per loro, nel Sacramento, ma hanno bisogno di svuotare il calice della loro sofferenza per far posto a Dio."

Non è insolito incontrare una donna che abbia avuto 10 o più aborti. La reiterazione è uno dei principali indicatori della presenza di un trauma; proprio come le donne che si umiliano in show televisivi *voyeristici*, queste vittime di traumi "hanno un bisogno psicologico di continuare a vergognarsi..." Le ragazze abusate sessualmente "spesso finiscono sulla barella degli aborti... Per molte, è un suicidio simbolico."

La Burke dice che anche le attiviste contro l'aborto potrebbero aver bisogno di partecipare ai ritiri della *Vigna di Rachele* per affrontare il forte rammarico accumulato a causa del fatto che hanno, per anni, "sbattuto la testa contro i muri", mentre il mondo rimaneva indifferente alla terribile perdita di vite. "Diventi rabbioso...e la rabbia è un'espressione di lutto e di perdita."

“Dio desidera che nessuno si perda. I sostenitori della vita non possono amare efficacemente gli altri se sono oppressi dal dolore e dalla rabbia. L’individuo deve farsi umile davanti a Dio e lasciarsi invadere dalla Sua luce.”

“Penso che quello che accade nella *Vigna di Rachele* sia estremamente emozionante...ne vengono fuori persone con un gran cuore, colmo d’amore.”

“Quando il talk show televisivo di Oprah Winfrey ha portato alla ribalta la tematica degli abusi sessuali, ho pensato: ‘Si sta avvicinando rapidamente il giorno in cui un gran numero di donne verranno a conoscenza del messaggio della *Vigna di Rachele*’. Ci rendiamo anche conto degli ostacoli rivolti a contrastare tutto questo...il Signore sta preparando il terreno e sta coltivando i nuovi leader di questo progetto. Dio è chiaramente Colui che ci guida.”

Ogni giorno, la Dott.ssa Burke riceve e-mail da donne che le sono riconoscenti “per aver dato un nome” al loro dolore.